

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,35-45)

In quel tempo, ³⁵si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: ³⁷«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». ³⁹E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ⁴⁴ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il brano del vangelo di oggi è il prosieguo di un discorso che Gesù, ancora una volta, stava facendo ai suoi discepoli, sulla sua sorte a Gerusalemme, dove verrà arrestato, torturato e messo a morte.

Dinanzi a questo sforzo di Gesù, di far comprendere la sua vera missione, i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni pongono a lui una domanda: *«Vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo»*.

Basta già questa richiesta per cogliere un rovesciamento dei rapporti, che ci rivela un atteggiamento molto diffuso, quando spesso pretendiamo che sia “Dio a fare la nostra volontà”. Nel Padre nostro chiediamo difatti: *«Sia fatta la tua volontà»*.

Ma Gesù sembra non dare peso alla loro richiesta, li lascia parlare: *«Che cosa volete che io faccia per voi?»*. I discepoli chiedono una cosa davvero assurda: *«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra»*, cioè, essere costituiti giudici d’Israele accanto a te al momento della parusia gloriosa.

Ecco la questione di fondo: il desiderio dell’uomo, che è quello di sempre: avere gloria e potere e porsi al di sopra degli altri. Il valore della propria immagine a qualunque costo; valere agli occhi degli altri, spesso, conta molto di più di ciò che Cristo ci chiede e di ciò che gli altri rappresentano per noi.

Dinanzi a tale richiesta Gesù non si altera più di tanto, ma accompagna il pensare dei due discepoli in un ragionamento graduale, ponendo lui, ora, questa domanda: *«Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?»*. In sostanza dice: “Potete anche voi condividere il calice del sangue che io verserò ed essere battezzati, cioè immersi, nella passione che io dovrò vivere?”.

La sua domanda riporta i discepoli con in piedi per terra, fa ritrovare un senso. I discepoli rispondono: *«Lo possiamo»*. Ecco allora: “voi potete vivere la mia stessa sorte. Se volete vivere la mia sorte, allora la domanda giusta avrebbe dovuto essere: “Come dobbiamo meritare la gloria?”; oppure: “Come essere graditi agli occhi di Dio?”.

Il discepolo deve pensare di somigliare il più perfettamente a Cristo, e basta. Il resto, ciò che ognuno merita, non spetta a nessuno deciderlo, lasciamolo decidere a Dio.

Visto che gli altri discepoli, intanto, si erano indignati verso Giacomo e Giovanni, per la loro pretesa, Gesù interviene con un principio fondamentale: “non ragionate come i potenti della terra che esercitano il loro dominio sui popoli, ma, se volete davvero somigliarmi”, *«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti»*.

La grandezza di un discepolo non è nell’asservire gli altri a sé, strumentalizzando le persone, al fine di acquisire potere, notorietà e gloria. Al contrario, il vero discepolo si pone sempre al servizio degli altri, per tutto ciò che sa di poter fare per gli altri, mettendo in campo il proprio sapere, il proprio tempo, il proprio sacrificio, la propria vita.

Oggi ci viene data l’occasione di riflettere quanto, davvero, ci mettiamo a servizio degli altri e quanto somigliamo a Cristo servo.